

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **5ª Domenica Tempo Ordinario C (9 febbraio 2025)**

**Introduzione alle letture:** *Is 6,1-2a.3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11*

La Parola di Dio in questa domenica ci presenta diversi esempi di vocazione. L'evangelista Luca racconta la chiamata dei primi discepoli che si fidano del Signore e lasciano il loro lavoro per andare dietro a lui. Nella prima lettura il profeta Isaia racconta la propria chiamata quando offrì la propria disponibilità al Signore, dicendo: «Eccomi, manda me». Con le parole del salmo cantiamo al Signore riconoscendo che grande è la sua gloria, cioè la sua presenza nella nostra vita, per cui gli diciamo di essere disponibili a seguirlo. Infine l'apostolo Paolo, continuando la lettera ai Corinzi, affronta il grande tema della risurrezione e racconta la propria vocazione quando il Cristo risorto gli è apparso e lo ha fatto rinascere. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: La grazia di Dio rende feconda la fatica dell'uomo***

Per seguire Gesù bisogna lasciare tutto quello che appartiene al nostro mondo, alla nostra mentalità, alle nostre abitudini. Non è una vicenda straordinaria che vale solo per gli apostoli o per qualcuno all'interno della Chiesa che ha una vocazione di speciale consacrazione: vale per ogni credente. Per seguire Cristo bisogna lasciare, lasciare qualcosa, lasciare tutto, lasciare la mentalità terrena: dobbiamo distaccarci dal nostro modo di pensare umano, troppo umano. Tutti quelli che hanno seguito la chiamata del Signore hanno fatto questa faticosa opera di distacco: non solo i pescatori del lago, ma l'ha fatta anche il profeta Isaia, l'ha fatta pure l'apostolo Paolo, che accenna con immagini potenti alla sua chiamata, quando nel capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi affronta il grande tema della risurrezione.

La prima lettera che san Paolo ha scritto ai cristiani di Corinto contiene molti argomenti differenti: nella prima parte l'apostolo reagisce a notizie che ho avuto sulla comunità cristiana, nella seconda parte invece risponde a delle domande specifiche che gli hanno posto; e quindi, dato che le domande sono diverse e riguardano differenti argomenti, l'apostolo cambia tema. Ha trattato lungamente dei carismi, parlando della Chiesa come di un corpo molteplice e unitario, adesso risponde alla domanda se è vero che i morti risorgono; e l'apostolo si dedica a trattare questo argomento decisivo. «È necessario rimanere saldi – dice ai Corinzi – in quello che vi ho annunciato, che è il Vangelo fondamentale: è questo che vi salva, se lo mantenete come l'avete ricevuto; altrimenti, avreste creduto invano».

Comincia la trattazione dunque, dicendo che la risurrezione è un elemento fondamentale – se si perde questo cade tutto – perché la nostra fede cristiana è fondata sul Cristo risorto: se il Cristo non è risorto, tutto il resto crolla, niente vale più. Quindi bisogna fare bene attenzione a valorizzare questa pietra fondamentale su cui è costruito l'edificio della nostra fede. Paolo ricorda quindi ai cristiani di Corinto – e adesso lo ricorda anche a noi – di avere ricevuto la tradizione apostolica e di averla trasmessa agli altri. La tradizione è proprio questo passaggio da persona a persona: dalla fede di una persona che ha conosciuto il Cristo si arriva alla comunicazione della fede ad altre persone, perché anche altri possano conoscere il Cristo. La fede che ognuno di noi ha ricevuto chiede di essere trasmessa ad altri. Così è cominciata la predicazione cristiana: chi ha conosciuto Gesù ha parlato di Gesù ad altri e ha fatto nascere la fede in altre persone, e queste altre persone a loro volta l'hanno trasmessa, e di persona in persona è arrivata fino a noi. Noi siamo qui credenti in Gesù Cristo perché qualcuno ha creduto

prima di noi e ci ha insegnato a credere e ci ha trasmesso quella fede. Ed è importante che noi rimaniamo saldi in quel Vangelo che abbiamo ricevuto.

L'apostolo sintetizza il Vangelo nell'evento centrale della morte e risurrezione di Cristo, usando quattro verbi fondamentali: Cristo *morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. In questo elenco i verbi essenziali sono due: morì ed è risorto. Adesso è nella situazione del Vivente e la verità della sua risurrezione si constata anzitutto con le sue apparizioni. Perciò Paolo accenna a diverse apparizioni pasquali e conclude: «Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un *éktrōma*». Questa parola greca che adopera l'apostolo è di difficile traduzione: è stata resa con *aborto*, ma non rende affatto l'idea, perché l'aborto è un bambino che non nasce o nasce morto. Invece l'apostolo intende far riferimento ad un evento di parto difficile, dove il bambino rischia di morire e deve essere estratto chirurgicamente dal grembo della madre con un grave pericolo, però il pericolo è superato e quel bambino vive. La propria esperienza di fede – quella che noi conosciamo come la rivelazione sulla via di Damasco – Paolo la paragona ad un parto: quel giorno quando cadde a terra illuminato da Cristo, egli venne alla luce! È come se fosse il giorno della sua nascita. Il Cristo risorto è apparso al fariseo Saulo che “fremeva minaccia contro la Chiesa” e lo ha fatto nascere, lo ha fatto ri-nascere. Quello è stato un parto traumatico, perché Paolo ha vissuto un dramma interiore notevole: quella è stata la sua vocazione.

Anche a Paolo Cristo ha detto di seguirlo, anche Paolo ha dovuto lasciare tutto per seguire Cristo: non ho lasciato delle barche e delle reti, ma ho lasciato la sua mentalità. È ancora più difficile distaccarsi da questo. Non si tratta di cambiare lavoro, si tratta di cambiare mentalità e Paolo ha fatto una fatica enorme a cambiare la mentalità che aveva, però si rende conto che è la grazia di Dio che lo ha cambiato. «Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana. Io ho faticato più di tutti loro». Potrebbe voler dire: “Anche se non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho cominciato male, tuttavia quando ho accolto la chiamata del Signore e poi ho lavorato molto di più degli altri apostoli”. Ma potrebbe anche voler dire: “Ho fatto molta più fatica a seguire Gesù di quanta non ne abbiano fatta loro, perché loro lo hanno conosciuto storicamente, gli hanno voluto bene come uomo, hanno ascoltato le sue parole, l'hanno visto agire, gli sono andati dietro e lentamente sono maturati; io invece sono cambiato da un giorno all'altro. Ho incontrato il Cristo in un modo drammatico, che mi ha chiesto di superare tutta quella mentalità farisaica che avevo nella mia testa e nel mio cuore. Ho faticato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio che è in me”.

Il Cristo che chiama dona il suo amore, la sua forza, la sua grazia, e ci rende capaci di lasciare tutto per seguirlo e ci aiuta a cambiare mentalità, giorno per giorno. Tutti noi abbiamo ricevuto la chiamata di Cristo, tutti noi abbiamo risposto: “Voglio seguirti, ti vengo dietro, Signore”; e tutti noi stiamo cambiando, stiamo cercando di cambiare, di maturare, di aderire veramente al Signore. È la sua grazia che opera in noi. Speriamo di poter dire in verità: “La sua grazia in me non è stata vana”. Se è vana, è perché io non l'ho accolta, è perché io non mi sono lasciato cambiare, perché non ho lasciato che il Cristo fosse tutto in me. Chiediamo davvero – gli uni per gli altri, per tutta la Chiesa – che ognuno accolga in modo efficace la grazia di Dio. Il Cristo risorto è potente in noi, è potente per cambiarci, per farci lasciare tutto quello che è mentalità di questo mondo, per seguire lui solo.

### ***Omelia 2: Il peccato dell'uomo è purificato dal fuoco della Parola***

Lo stupore invade Simon Pietro quando si accorge che la sua abilità di pescatore non aveva prodotto nulla, mentre la parola di Gesù gli ha riempito le reti e la barca. Simone si rende conto che ha davanti un personaggio straordinario: lo riconosce portatore di una potenza divina, gli si getta alle ginocchia, lo supplica dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Mentre riconosce la divinità di Gesù, riconosce l'umanità peccatrice di se stesso: si sente peccatore di fronte al Signore che ha una potenza creatrice meravigliosa. Ma questa non è la soluzione giusta. Gesù in sostanza gli dice: “Proprio perché sei un peccatore devi avvicinarti a me. Io sono venuto a cercarti, perché sei peccatore, non perché sei santo”. In quella situazione Pietro si considera un fallito e riconosce i tanti difetti della sua natura umana e vorrebbe

separarsi da colui che è santo: invece la soluzione è esattamente il contrario, deve avvicinarsi a colui che è santo per curare la sua natura di peccatore.

È lo stesso messaggio che ci è insegnato dal profeta Isaia nel racconto della sua vocazione avvenuta «nell'anno in cui morì il re Ozia». È il modo per datare in modo preciso quell'evento: è l'anno 740 a.C. Pensate: è un episodio avvenuto oltre 2.740 anni fa, perduto nella notte dei tempi, eppure resta di attualità, perché quel canto che il profeta sentì intonare dai serafini intorno al trono di Dio noi lo ripetiamo in ogni Messa. Ogni volta che cantiamo “Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo”, noi ci riportiamo a quell'evento: siamo noi quel profeta che ascolta il canto angelico che onora il Dio “tre volte Santo”. La liturgia cristiana fin dalle origini ha preso questo canto e lo ha inserito nella celebrazione della Messa proprio prima della consacrazione, aggiungendovi un versetto del salmo in cui si chiede a Dio: “Salvaci – *osanna* non è tradotto, ma è una parola ebraica che vuol dire *salvaci* – tu che sei nell'alto dei cieli, benedetto tu che vieni adesso nella nostra vita, e quindi salvaci, portandoci con te nell'alto dei cieli”. Il tre volte Santo è colui che è separato: il concetto di santità nella Bibbia indica la separazione e la distinzione. Dio è Santo perché è diverso da tutto quello che noi possiamo immaginare, Dio è *Altro*, infinitamente superiore a ogni nostra descrizione. E ripetere per tre volte l'aggettivo *santo* significa moltiplicare questa distinzione di Dio, che è il *totalmente Altro*, assolutamente distinto da tutte le creature: non può essere identificato con niente di quello che conosciamo – né persone né cose – eppure la sua gloria riempie tutta la terra. La gloria di Dio è la sua presenza potente e operante. Dio non è niente di quello che conosciamo fra le creature, eppure non è fuori dal mondo: è distinto, è diverso, ma è presente, è dentro la nostra vita, riempie la nostra esistenza.

Di fronte a questa visione straordinaria il profeta si sente perduto. Era morto il re terreno di Gerusalemme, ma il profeta vede il vero Re, seduto sul trono: non manca chi comanda. Con la morte del re la successione è sempre un problema nelle monarchie e nel mondo antico in particolare poteva esserci il grave di rischio che il potere passasse ad un'altra dinastia. Il profeta vede che il vero Re non muore, è presente e comanda lui, e riempie tutta la terra con la sua gloria; ma di fronte a questa grandezza il profeta si sente piccolo, si sente peccatore, esattamente come ha reagito Simon Pietro davanti a Gesù.

«Ohimè, dice, sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono, in mezzo a un popolo dalle labbra in pure io abito». Ciò che più gli fa sentire la sua condizione di peccatore sono le labbra: “Ho la bocca sporca”. Il profeta infatti è l'uomo della parola, chiamato ad essere la bocca di Dio: perciò ha la percezione di essere una persona dalla bocca sporca. È una riflessione importante che possiamo fare anche noi, perché spesso la nostra bocca è sporca, giacché sono più i peccati che facciamo con la bocca che con le mani. Le nostre labbra dicono cose cattive: tante volte in tanti modi anziché parlare bene di Dio, noi con le nostre labbra, con la nostra lingua, sporchiamo la gloria di Dio. Qualcuno dice di avere soggezione a fare la comunione con le mani, perché pensa che le mani siano sporche, ma poi l'ostia santa la mette sulla lingua: e pensi che la tua lingua sia più pulita delle mani? No! È molto più sporca la tua linguaccia rispetto alle mani! Eppure anche in questa condizione di peccatori noi ci avviciniamo al Signore, gli diciamo tutte le volte prima di fare la comunione: “Non sono degno, però basta una tua parola e io sono salvo”. È quello che il Signore propone a Isaia.

Uno dei serafini prende un carbone ardente e gli cauterizza la bocca. Immaginatevi la scena: l'angelo prende il carbone ardente con le molle, poi si avvicina alla tua bocca e ti mette questo carbone rosso di fuoco sulle labbra: “Te la pulisco io la bocca”, dice. È una visione che rende bene l'idea: la Parola di Dio è come un carbone ardente che purifica le nostre labbra, pulisce la bocca e risana il cuore. Perciò ognuno può dire: “Signore, ho bisogno che venga pulita la mia persona”; perché le labbra sono solo una parte, per indicare il tutto. Il profeta, purificato da Dio, diventa capace di usare la bocca per parlare in nome suo: “Eccomi, sono disponibile, manda me. Adesso che mi hai salvato io posso mettermi al tuo servizio”.

Simon Pietro pensava di allontanare Gesù, perché si riteneva un peccatore: invece ha bisogno di avvicinarsi a Gesù come abbiamo bisogno noi di avvicinarci a lui da peccatori; abbiamo bisogno di fare la comunione, perché siamo peccatori, perché desideriamo diventare santi, perché

vogliamo dire al Signore: “Eccomi, manda me, mettimi le tue parole sulla bocca, perché io posso parlare bene di te”.

### *Omelia 3: Sulla Parola di Gesù è fondato il nostro impegno*

Vi è mai capitato che qualcuno si avvicini a voi, mentre state facendo un lavoro, e vi dia un consiglio su come farlo meglio? In genere in una situazione di questo tipo si resta irritati, perché dà fastidio che un altro venga a dirmi che cosa devo fare. A maggior ragione se io sono competente di quel mestiere e chi mi dà il consiglio invece ha tutt'altra attività: “Io sono più esperto di lui, io me ne intendo di più e chi si crede di essere quello lì che viene a dirmi che cosa devo fare?”. Potrebbe essere questa la reazione di Simon Pietro di fronte alla proposta di Gesù di prendere il largo e gettare le reti.

Avevano lavorato tutta la notte e non avevano preso niente. Erano stanchi e delusi, eppure erano pescatori abituati al mestiere e sapevano bene che, se non si prende niente di notte, è tempo perso gettare le reti al mattino. Avrebbero potuto dire a Gesù: “Occuparti delle tue prediche e lascia fare a noi il mestiere del pescatore”; invece Simone reagisce in modo diverso: non si irrita, non si offende, non fa polemica. Constata: “Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma – ed è molto importante questo *ma* – sulla tua parola getterò le reti, perché me lo dici tu sono pronto a farlo”. Ecco il punto delicato. Simon Pietro ha sentito Gesù parlare dalla sua barca – gli aveva chiesto in prestito quella barca per poter avere un po' di distanza dalla gente che gli si affollava intorno – e dalla barca di Pietro Gesù ha parlato alla gente, ha annunciato il regno di Dio, ha annunciato la presenza di Dio nella loro vita.

Alla fine della predica propone a quei pescatori delusi di riprendere il lavoro: umanamente parlando sanno che sarebbe tempo perso, però si fidano della sua parola. È questo il grande insegnamento che viene a noi: sulla parola di Gesù non ci perdiamo d'animo e non ci scoraggiamo, perché molte volte in tante situazioni siamo delusi, demoralizzati, stanchi e stufi, un po' depressi, abbiamo perso tanta voglia. Spesso anche i ragazzi perdono facilmente la voglia di fare le cose buone: lì per lì si inizia un cammino, si fa qualcosa, sembra anche bello, poi ci si stanca e si lascia perdere. Quante cose abbiamo lasciato perdere nella nostra vita! Ci siamo stancati, siamo rimasti delusi, un po' demoralizzati per gli insuccessi o per l'ingratitude che abbiamo incontrato, ci siamo domandati: “Ma chi me lo fa fare?” e abbiamo lasciato perdere.

Molte persone hanno lasciato perdere, hanno lasciato – ad esempio – la Messa, l'impegno cristiano, la partecipazione alle nostre attività; quanti giovani sono passati nella nostra chiesa e hanno lasciato perdere! Quanti adulti venivano e hanno smesso di venire! Quanti si sono allontanati: perché si sono allontanati? Noi vogliamo fondarci sulla parola di Gesù ... come battuta spesso ripeto che perde la fede chi non ce l'ha. Chi mi dice di avere perso la fede, per questo o per quel motivo, dimostra di non avere mai avuto fede, ma solo delle abitudini religiose; perché chi crede davvero nel Signore non si lascia turbare da niente, perché si fonda sul Signore! Chi invece si fonda sulle proprie idee e ha solo delle aspettative, dei desideri umani, si accorge che questi cambiano e lascia perdere: “Vengo a messa finché trovo i miei amici, gioco con loro, parlo con loro, è bello, ma quando cambio giro, non vengo più”. Ma non venivo per il Signore! Venivo per incontrare gli amici, venivo perché bisognava portare i figli a catechismo ed ero costretto a venire, ma appena i figli sono grandi, non vengo più, perché non mi interessa. Si lascia perdere perché non c'è una relazione di fiducia forte con il Signore, non si viene per lui, si viene per altri motivi!

Anche nel volontariato ci sono delle persone che si impegnano a fare qualche servizio, ma non per il Signore! Perché è un passatempo, perché “mi han detto che ci si trova insieme, così ho del tempo libero, per non annoiarmi vado a fare qualcosa, mi piace trovarmi con gli amici, puoi fare del bene ed è anche utile”. Partendo con idee del genere, appena ci si trova di fronte a difficoltà, all'ingratitude o alla fatica, ecco sorgere la domanda: “Ma chi me lo fa fare? Lascio perdere!”. Alla domanda “Chi me lo fa fare” dobbiamo poter rispondere: “Il Signore Gesù”.

«Sulla tua parola getterò le reti». È il Signore Gesù che mi fa fare quello che faccio e lo faccio per lui, perché credo in lui, perché sono fondato sulla sua parola, perché mi interessa lui; vengo a

Messa per incontrare il Signore Gesù, mi interessa, lo seguo con passione, con adesione personale piena. In questo caso non c'è difficoltà, non c'è delusione, non c'è ingratitudine che mi scoraggi! Fatico, ma lo faccio volentieri, perché ho una motivazione. Riscopriamo questa motivazione forte: lo facciamo per il Signore, è il Signore il mio motivo. “Sulla tua parola continuo a fare il bene, ne faccio di più, anche se umanamente sono stanco e deluso, perché sulla tua parola, Signore, sono fondato. Tu sei la mia speranza e io sono pronto a fidare in te e a gettare ancora le mie reti, a impegnarmi per annunciare il Vangelo, perché credo in te, Signore”.